Martedì 15 Gennaio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 15.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie	id. 20	— id. 11	— id. 6.
Svizzera	id. 32	— id. 17	— id. 9.
Francia	id. 36	— id. 19	— id. 10.
Altri Stati	id. 48	— id. 25	— id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 12, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati **franchi** alla Direzione del Giornale.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto col giorno 15 del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO, 14 GENNAIO

I VESCOVI LOMBARDI E LA CENSURA DEI LIBRI.

Le conseguenze del concordato austriaco si sviluppano assai più presto di quello che si sarebbe creduto. La circolare dei vescovi di Lombardia, di cui abbiamo fatto cenno, circa la censura preventiva ecclesiastica dei libri nel regno lombardo-veneto, non è un colpo di testa od un capriccio di taluno di quei prelati, ovvero semplicemente l'effetto dell'influenza che esercita sull'arcivescovo di Milano il partito che in quella città si dice del *Biscottino*.

Abbiamo già notato sino dall'epoca dei primi cenni sul tenore del concordato, che pubblicarono giornali austriaci e clericali, esservi stata una differenza singolare nel modo col quale era comunicato l'articolo relativo alle revisioni dei libri. La *Gazzetta di Venezia*, la prima a rendere di ragione pubblica quegli articoli, diceva semplicemente che i vescovi avrebbero avuto il diritto di colpire della loro censura e proibizione ecclesiastica libri che avessero riconosciuti perniciosi alla morale e alla religione. L'*Univers*, che ebbe da altra parte comunicazione del testo del concordato, aggiungeva nella sua pubblicazione che il governo si obbligava a prestare il braccio forte per sostenere e dare efficacia a quella proibizione vescovile.

Più tardi, allorchè fu pubblicato il testo genuino del concordato, si vide che l'attitudine del governo in questa faccenda era bensì toccata nell'articolo che concerne la censura ecclesiastica dei libri, ma non nel senso che aveva indicato l'*Univers*. Vi si dice semplicemente che il governo avrebbe pur esso prese le opportune misure, affinchè non si diffondessero libri perniciosi. Notammo però anche allora che il sunto del concordato, dato nell'allocuzione che precedette la pubblicazione ufficiale del patto austro-clericale a Roma, attribuiva all'azione del governo in simili casi un senso conforme alla versione dell'*Univers*.

Più tardi l'arcivescovo di Milano nella circolare ai librai, stampatori, ecc., già pubblicata nel nostro foglio, sostenne l'interpretazione conforme a questo ultimo senso, e minacciò ai contravventori il braccio forte del governo. Il patriarca di Venezia pose in giro, quasi nello stesso tempo, un'altra circolare sul medesimo argomento, concepita però in termini assai più miti e men perentorii ed imperiosi di quella di Milano. Ma non andò guari che il patriarca mutò linguaggio, e sappiamo che in una seconda lettera soverchia ancora il suo collega di Milano nelle categoriche sue intimazioni e nelle minaccie dell'intervento governativo per far rispettare il giogo che l'ignoranza clericale vuol imporre all'intelligenza ed al progresso letterario e scientifico nel regno lombardo-veneto.

Tutto ciò prova ad evidenza che l'alto clero agisce in questa vertenza dietro un piano concertato, organizzato e diretto da potenze che si sono collocate al disopra dei vescovi ed arcivescovi, e dalle quali questi ultimi ricevono ordini ed istruzioni per un modo uniforme e concorde di procedere.

L'interpretazione dell'articolo del concordato relativo ai libri va infatti soggetto ad equivoci:

« I vescovi hanno il diritto di proibire i
« libri che giudicano perniciosi; il governo
« austriaco si è obbligato a prendere le mi-
« sure opportune perchè non si diffondano
« libri perniciosi. »

Così sostanzialmente si pronuncia il concordato. Ora nasce la questione: È il governo austriaco in forza di questo patto obbligato a riconoscere come perniciosi tutti i libri che i vescovi giudicano tali? Appartiene il giudizio esclusivamente ai vescovi, e sarà il governo austriaco soltanto l'esecutore materiale delle loro sentenze? — Sì, dicono i vescovi. — No, ha detto, per quanto ci vien riferito, il governatore della Lombardia, sig. Burger, ai librai e stampatori. E no, dice ancora un ufficioso corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*, che ha avuto incarico a Vienna di versare su questo argomento.

Stando al senso letterale del concordato, hanno ragione il signor Burger e il corrispondente accennato; ma stando ai fatti, la forza sarà senza dubbio pei vescovi.

Quella stessa potenza, quella stessa idea politica che ha indotto l'Austria a firmare il concordato non si arresterà a metà dell'opera e saprà trovare il mezzo d'imporre a quell'ente astratto, e a doppia faccia che si chiama governo austriaco, l'interpretazione clericale.

Sarebbe una vera assurdità il supporre un solo istante che i funzionarii del governo austriaco incominciando dal conte Buol e dal barone Bach sino all'infimo impiegato, possano essere disposti a far sequestrare ed ardere le opere di Schiller perchè piacque a monsignore di Bergamo di scagliare contro le medesime i fulmini ecclesiastici; ma crediamo pure che essi di propria volontà ed impulso non avrebbero firmato il concordato e che subirono una necessità imposta dall'alto, come umilissimi servitori del potentissimo padrone.

Lo stesso accadrà quando si tratterà della esecuzione sui singoli casi. Il governo austriaco non presterà il braccio forte contro le opere di Schiller, perchè si renderebbe ridicolo in faccia a tutta l'Europa, ma non esiterebbe a farlo per esempio quando si trattasse di un libro come il *Gesuita moderno*, e non esiterà certamente di valersi dell'opportunità di un divieto vescovile per sopprimere, senza propria responsabilità, un periodico o un libro che gli dispiace.

In questo caso si verica l'antico proverbio: *Senatores boni viri, senatus mala bestia*. I governanti ossia funzionarii del governo austriaco sono, presi ad uno ad uno, salvo le debite eccezioni, buona gente, imbevuti di principii liberali, desiderosi di fare il vantaggio dei loro amministrati; ma nell'insieme compongono un governo che deve annoverarsi fra i più subdoli ed iniqui, che tiene il primo posto fra gli oppressori e spogliatori. Il fenomeno è però facile a spiegarsi; le opinioni e le parole sono proprie dei funzionarii, i loro fatti appartengono al padrone, a chi li paga.

Per rassicurare lo spirito pubblico in Lombardia fortemente allarmato dalle prepotenze vescovili, si è detto che i vescovi scrivendo quelle circolari non esprimevano che la loro opinione ed avevano il diritto di farlo per effetto della libertà di stampa, ma che le loro minaccie ed ingiunzioni non traevano a conseguenza, giacchè il governo non aveva fatto alcun passo per dare efficacia alle medesime.

Chi adduce questo argomento non riflette però che i vescovi sono un'autorità riconosciuta e che quindi i loro atti hanno già efficacia sotto questo aspetto, e sino a tanto che il governo austriaco non ismentisce ufficialmente le intenzioni attribuitegli in solenni ed autorevoli pubblicazioni, havvi motivo di supporre che egli possa essere annuente alle medesime.

Anche una smentita ufficiale non sarebbe però, nella posizione in cui si trova il governo austriaco, sufficiente per distruggere l'effetto sinistro prodotto da quella guerra infame, iniziata dal clero contro l'umano intelletto.

Se nel nostro paese i vescovi emanano un divieto di libri o giornali, il pubblico se ne ride, e se ne riderebbe ancora se aggiungessero che il governo presterà loro il braccio forte per dare efficacia agli imbecilli loro fulmini. Le garanzie costituzionali ci pongono al sicuro contro ogni sinistra conseguenza di simili ebullizioni dei cervelli clericali, che veramente da noi sarebbero ritenuti degni del manicomio.

Ma il caso è ben diverso in Austria. Chi garantisce colà un autore, stampatore od editore che per qualche pubblicazione non susciti lo sdegno di qualche prelato atrabiliare e non venga colpito dalla censura ecclesiastica? E ciò accadendo, chi lo garantisce che, nonostante tutte le proteste generiche ufficiali e semiufficiali del governo austriaco, nel suo caso non venga giudicato reo e condannato in quell'altissimo luogo ove si firmò il concordato? Figuriamoci un editore in questo cimento che perora la causa della sua pubblicazione, mentre vescovi, arcivescovi e cardinali gridano in coro: *Crucifige! Crucifige!* Pilato non aveva sottoscritto il concordato, eppure se ne lavò le mani, e la vittima innocente fu immolata. Nel nostro caso un cavalleresco Pilato darà in mano ai furibondi carnefici lo spirito del secolo XIX, lascerà in balìa a fanatici oscurantisti i prodotti dei più illustri ingegni, ma invano si laverà la mano e la faccia; dinanzi al secolo, ai posteri, alla storia non potrà nascondere l'indelebile marchio del concordato che sopprime la libertà di coscienza e la libertà delle opinioni.

Ai vessati autori non rimarrà, per evitare quel sinistro giudizio, che il silenzio o la censura preventiva dei vescovi. Entrambi i partiti sono micidiali per l'intelligenza e pel progresso letterario, filosofico e scientifico. L'esperienza di più secoli e di più paesi lo dimostra. Ma l'esperienza c'insegna pure che alla fine lo spirito umano spezza siffatte catene; e il governo austriaco ne porterà a suo tempo la meritata pena, assieme a quella dei molti altri suoi misfatti politici. Non mieterà il frutto della miserabile astuzia che sta in fondo a tutto questo negozio, cioè di uccidere le intelligenze e le generose aspirazioni dei popoli alla libertà e all'indipendenza col mezzo dell'intolleranza clericale, fingendo pubblicamente di disapprovarla e di opporsi alla medesima, mentre in fatti la sprona e la sostiene nei segreti suoi consigli.

CAMERA DEI DEPUTATI

Eccoci ridotti ad un nuovo prestito che vuolsi aggravare sulle nostre finanze, mentre lo stato delle medesime reclama sollievo e non pesi ulteriori; ad un nuovo prestito mentre, per ben due o tre volte, in occasione dei precedenti, si promise che sarebbe stato l'ultimo; ad un nuovo prestito che poi non può sicuramente essere l'ultimo appena che la guerra si protragga nel 1857 o soltanto di un poco si estenda in questo stesso anno; ad un nuovo prestito finalmente che sarebbesi risparmiato se più esattamente si fossero calcolati i bisogni della guerra l'anno scorso quando si discuteva il trattato e che adesso bisognerà assumere a condizioni più svantaggiose.

Questi, nella loro crudezza, sono gli argomenti che ci aspettavamo e ci aspettiamo sentire ripetere su tutti i toni dall'opposizione; e come ben vedesi nella quistione che in oggi si propose alla camera, questa opposizione, solo che voglia chiudere gli occhi su certi fatti, disconoscere l'influenza di alcuni avvenimenti, soffocare infine la quistione principale sotto il cumulo di quelle accessorie, non deve aver penuria di ragioni ed il solo imbarazzo che deve provare si è quello della scelta.

Ma pure come andò mai la cosa, che nel primo giorno della lotta e senza che il ministero aprisse bocca riusciva a farsi torto e torto gravissimo? Noi constatiamo il fatto; altri cerchi di spiegarlo.

Innanzi tutto giova il dire che i quattro oratori della destra che combatterono il trattato sono tutti *avanti lettera*, come si usa a dire delle stampe, sono cioè, nella destra, quelli che si chiamano gli *ultra*, le lancie spezzate dell'*Armonia* per distinguerli dai Nicodemi della *Patria*. Gli onorevoli Solaro della Margarita, Costa della Torre, Ponziglione e Ghiglini combatterono il prestito, e se quest'ultimo con molta misura di espressioni e con qualche reticenza nelle conchiusioni, gli altri tre a spada tratta, senza ambagi, come anche in molta parte senza logica.

Il conte Solaro della Margarita, il quale, come osservò briosamente l'onorevole deputato Farina P., concedeva generosamente al governo un concordato con Roma, invece dei trenta milioni che domanda, si fabbricò per proprio comodo una politica ministeriale per avere il facile vanto di combatterla; ma per quanto trapelassero le sue tendenze cattolico-conservatrici, vi fu qualche momento in cui ci ricorse alla mente il rimprovero che a lui fa il conte di Fiquelmont laddove lo dichiara intinto pur esso della pece rivoluzionaria, e quasi fummo per dar ragione al conte e ministro austriaco. L'antico ministro degli affari esteri in Piemonte vuole lo ingrandimento di questo, e pare che, allontanato lo sguardo dalla Svizzera, ora si persuada che l'avvenire politico del nostro stato si trovi in Italia, ma vuole che questo si ottenga coll'accordo di tutti gli stati onde attualmente si compone l'Italia. È possibile questo? Il nostro antico ministro lo crede.

L'onorevole Ponziglione, come una squisita novità, ci portò in campo un aborrimento per l'oro inglese a preferenza di quello di un altro paese, perchè l'Inghilterra è cavouriana e quanti sterlini ci dà sono altrettanti puntelli al ministero attuale; ma il conte Costa della Torre lo superò di lungo ed ebbe incontrastato il vanto di aver letto più male che fosse possibile il discorso più sconnesso che siasi mai sentito nell'aula del palazzo Carignano. Nè veramente può dirsi un discorso solo, che sono per lo meno due e per la mole e per il diverso tema su cui si aggirò quella lunga tiritera; l'uno che bene o male si poteva dire attinente al prestito di cui trattasi, l'altro concepito in occasione che discutevasi la legge sui conventi ed incastonato a sproposito nell'attuale controversia perchè non restasse inedito un lavoro così sublime, concepito allora quando gli elettori liberali carmagnolesi concepivano dal loro canto un'opera ugualmente sublime, quella cioè di nominarne l'autore a loro rappresentante.

L'orazione del conte Costa della Torre fu poi anche un capolavoro di opportunità; i santi padri, i furti di campagna, i cappellani di reggimento, il concordato austriaco, l'università d'Oxford e la prossima conversione dell'Inghilterra al cattolicismo, il tutto largamente provvisto di epiteti senza fine, fu adoprato con rara maestria dall'oratore sino al punto in cui il suo vicino credette opportuno avvertirlo che la camera era troppo commossa e che sarebbe stata carità il finirla, al che si arrese saltando a piè giunti gli ultimi fogli senza scapito certamente di nessuno.

Gli oratori che parlarono in un senso favorevole alla proposta furono gli on. Farini e Farina P. Il primo accertatosi che il nostro governo è chiamato nei consigli in cui si tratta attualmente delle proposte pacifiche, credette di discorrere dei quattro punti di garanzia, nel che crediamo che abbia detto troppo e troppo poco ad un tempo: l'altro si limitò a dimandare che il prestito fosse conchiuso all'estero, desiderio giustissimo e che speriamo sarà appagato.

Il ministero, come abbiam detto, non ha ancora parlato. Speriamo che parlerà dimani, e speriamo altresì che riuscirà a purgarsi da quelle taccie che sul principio abbiamo accennato e che si presentano con un aspetto di verosimiglianza quando, come dicemmo, non si ponga mente alle circostanze eccezionali nelle quali il paese si è trovato.

IL SENATO E LO STATUTO

Nella *Gazzetta di Venezia* del giorno 12 corrente è pubblicata una corrispondenza di Torino, la quale vorrebbe far credere che il senato sia tenuto in non cale.

In essa si legge: « Non mai o quasi mai
« legge di qualche momento viene dal se-
« nato iniziata; tutto dee venirgli dalle di-
« scussioni della camera elettiva, o quando
« son già gravemente pregiudicate le qui-
« stioni, o quando pel calore e l'impegno
« delle precedute discussioni può generarsi
« conflitto fra le due camere. Da quasi due
« mesi che il senato è ragunato, non sedette
« ancora una volta per una discussione;
« votò alcune leggi in silenzio e in fretta.
« La sua azione e la sua iniziativa sono
« perciò ridotte al nulla, e realmente la ca-
« mera elettiva regge e governa per via di
« una maggioranza. »

Il corrispondente della *Gazzetta di Venezia* ha per soverchio zelo tralasciato di consultare gli atti del senato.

È mai lecito a chi scrive in Torino di dimenticare che nella presente sessione sono già stati sottoposti alle deliberazioni del senato due importanti progetti di leggi, quello pel riordinamento dell' amministrazione dell'istruzione pubblica, e quello per l'abolizione dell' interesse legale?

Se il senato non si è radunato che poche volte, si ha perciò a dichiarare ch'esso non ha parte ed influenza nel governo? L'importanza d' una camera legislativa si desume dal numero delle sedute, oppure dalle discussioni e dai voti?

Non si può credere che in alcune quistioni il senato stia a pari colla camera elettiva perchè lo statuto ha stabilita una differenza rilevante. Le leggi di finanza e d'imposta debbono essere discusse dalla camera elettiva prima di venire presentate al senato, e siccome finora le sessioni del parlamento sono state in gran parte occupate da dibattimenti relativi a bilanci ed a tasse, ne deriva che il senato non ebbe che una parte secondaria, ma pur sempre ragguardevole e consentanea allo statuto.

I senatori comprendono queste verità meglio del corrispondente della *Gazzetta di Venezia* e della *Gazzetta* stessa, e noi non le avremmo ricordate, se in qualche giornale di Torino non avessimo lette le stesse considerazioni svolte nella corrispondenza della *Gazzetta di Venezia*.

Lo statuto non è punto leso: si lede quando si stiracchiano le sue disposizioni. Finora ciò non è avvenuto, e speriamo non avvenga. Del resto il senato non abbisogna di difensori: esso conosce i proprii diritti e sa propugnarli. Quattro ministri, sopra sette, sono senatori, leggi importanti d'amministrazione e di dottrina legale furono sottoposte alla sua disamina innanzi di esser presentate alla camera, e quando sorsero conflitti, furono sempre risolti con animo conciliativo e coi riguardi che le due camere non hanno mai pretermessi e che sono sicura guarentigia della stabilità delle nostre istituzioni.

MENDICITA' IN TORINO.

Da alcun tempo in qua gli abitanti di questa colta e gentile Torino vanno, e con ragione, muovendo giuste lagnanze, che, non ostante la carità cittadina a cui si debbe la fondazione ed il mantenimento di un ricovero pei mendicanti, non ostante le chiare disposizioni della legge che vietano il mendicare colà dove esiste un ricovero, pure ad ogni passo, anche nelle vie più popolate, si incontrano accattoni che molestano i cittadini, che vi fanno dolorosa impressione coi loro lamenti, e (quel che è ben peggio) che bene spesso, sotto lo sdruscito abito del mendicante celano l'uomo accidioso, e danneggiano la povertà vereconda ed onesta.

Abbiam voluto conoscere donde abbia a ripetersi questo spiacevole stato di cose, questa continua violazione delle leggi che potrebbe avere le più deplorabili conseguenze. Ci risultò da un lato che la benemerita amministrazione del R. Ricovero, fattasi interprete dei voti dei suoi concittadini, replicatamente e colla massima energia si rivolse al governo del re per ottenere più viva l'azione dell'autorità di pubblica sicurezza per la repressione dell'accattonaggio: ci risultò pure che il ministro dell'interno emanò ordini precisi in proposito, e che alla sua volta la questura di Torino sollecitamente si adopera perchè siano eseguiti. Se, ciò non ostante, nol sono, di necessità ne vogliono essere addebitati gli agenti inferiori di polizia che, girando per le vie, debbono condurre alla questura chi va mendicando, per essere, secondo i casi, o messo ai confini della provincia, o consegnato al fisco, ovvero al regio Ricovero.

La rilassatezza degli agenti di polizia non sarebbe scusabile in nessuna maniera, anzi tutto, poichè colla loro negligenza essi rendono illusoria una provvidissima legge vigente, ed ancora perchè questa tolleranza dei mendicanti fa sì che molti benefattori si stancano dal concorrere al mantenimento del pio instituto, la cui esistenza viene per tal modo molto compromessa.

Sarebbe veramente a dolersi che un'instituzione sì bella, e che tanto giova all'ordine ed alla causa della moralità e del decoro della capitale, sorta con felici auspizii, e cresciuta a vita prospera per l'addietro, dovesse adesso perire per inconcepibile negligenza degli agenti della sicurezza pubblica. Siamo d'avviso che l'argomento sia bastantemente importante perchè chi regge le cose dell'interno nuovamente rivolga a ciò la sua attenzione e ottenga, una volta, eseguiti gli ordini dati in conformità della legge.

Teatro della guerra

ASIA

Sulla strada di Kars ad Erzerum spinsero i russi le loro avanguardie sino a Meschingort alla sponda sinistra dell'Aras; i loro estremi avamposti di Akaltschik stanno a Tschentokinedi, quelli di Kutais a Bodowi, Usurgheti e Lichauri; Omer bascià concentrò il suo corpo presso Anaklea e Redut-Kalè, un secondo corpo ottomano tiene la terra da Batum a meriggio sino Tschorug ed a settentrione sino a san Nicolò (Schevketil), un terzo finalmente occupa Erzerum senza essere congiunto con nessuno dei due primi, che fra loro comunicano sul mare, essendo già stata loro tagliata la strada di terra dai russi presso Usurgheti e Lichauri.

Il *Fremdenblatt* ha da Varna, 25 dicembre:

« Da Trebisonda riceviamo alcuni particolari sui fatti di Kars. I russi entrarono nella fortezza appena alcuni giorni dopo la capitolazione, però consegnarono fino dal 29 novembre dei viveri negli ospitali ed alla popolazione estenuata dalla fame. Al 2 dicembre entrarono i soldati nelle due caserme maggiori e occuparono tutti i posti di guardia. Solo in quel giorno si poterono rilevare i terribili patimenti sofferti dalla guarnigione e dagli abitanti. Dal 29 novembre fino al 2 dicembre, dunque in tre giorni erano morte 700 persone. Alla maggior parte dei medici che avevano preso servizio turco fu lasciata libera scelta di andare in prigionia, di entrare al servizio dei russi o di rimanere a Kars e ritornar in patria nella prossima primavera.

« La maggior parte rimane a Kars e si dedica con tutto zelo al difficile disimpegno dei suoi doveri. La è una fortuna per la Sublime Porta che dal 6 dicembre l'inverno è subentrato con tanto rigore nel bascialato di Kars ed Erzerum rendendo impossibile qualunque movimento d'operazioni, giacchè altrimenti Erzerum sarebbe già minacciata dai russi. Anche dalla Colchide si hanno sfavorevoli notizie. Le truppe trovansi a Batum, Redut-Kalè e Suchum-Kalè, ma si pensò sì male per le vettovaglie che il seraschiere Ruscik basciá spedì l'ordine anche a Varna di caricare qui dei navigli con viveri e di spedirli alla costa circassa. »

RUSSIA

Il *Fremdenblatt* ha da Odessa 23 dicembre:

« Qui regna il più crudo inverno, ma siccome le nostre stazioni di marcia nella Bessarabia sono bene organizzate, hanno sempre luogo movimenti di truppe. Il generale Lüders trasferirà probabilmente il suo quartier generale nuovamente a Ismail; anche a Kischeneff si fanno preparativi per ricevere il generale in capo. Vi è ogni motivo da supporre che la guerra sarà trasportata al Pruth. Se gli alleati si sono decisi ad intraprendere operazioni contro la Bessarabia e la Volinia, avremo a patire molto. »

NEGOZIATI DIPLOMATICI

In un giornale del Reno troviamo il seguente racconto partecipatogli da Vienna, la cui verità non vogliamo garantire:

I saloni della diplomazia e dell'alta aristocrazia vennero posti in grande agitazione a causa di un viglietto di visita inviato giorni sono in fallo. Il principe Dolgorucki, arrivato qui da Pietroburgo, diede al servo dell'albergo all'*Imperatore romano*, un certo numero di viglietti di visita, affinchè li consegnasse a tutti i russi di distinzione soggiornati in questa capitale. Questi corse la città tutta e fra gli altri luoghi, ne lasciò uno al portiere del palazzo ove abita la contessa Stackelberg (consorte del plenipotenziario militare russo in questa città), nel quale trovasi pure l'ambasciatore francese. Il portiere sopra pensiero mandò il viglietto nella cancelleria dell' ambasciata. Qui v'è un apposito impiegato il quale è incaricato di esaminare i viglietti di visita e di consegnare personalmente al barone de Bourqueney quelli di importanza; tra questi ultimi, è naturale, mise anche quello del principe russo.

In vista delle attuali circostanze, il viglietto di visita d'un russo di tanta distinzione non poteva fare a meno di produrre gran rumore nel palazzo dell'ambasciata francese e dar luogo alla supposizione che in ciò dovevasi considerare un avvicinamento confidenziale del gabinetto di Pietroburgo. Forse compenetrato da tale idea, il barone Bourqueney fece attaccare immediatamente i cavalli e portossi all'albergo allo scopo di restituire la visita al principe Dolgorucki, non lo trovò peraltro in casa e gli lasciò il suo viglietto. Chi può imaginare lo stupore di Dolgorucki allorchè al suo ritorno ritrovò sul suo tavolo il viglietto dell'ambasciatore francese? Cosa altro gli restava che pensare 'cercar la Francia, dietro alle spalle de' suoi alleati, un accordo colla Russia? Egli indossò subito il suo uniforme di stato, e portossi da Bourqueney. Fin qui, i fatti citati sono garantiti. Quanto poi discorsero fra loro i diplomatici, quali reciproche dichiarazioni siensi fatte, in quale stato si sieno divisi, è tuttora un mistero ed ai nostri nepoti resterà l' incarico di rompersi il capo nell'esaminare se sulla prossima conclusione di pace avrà avuta una qualche influenza questo accidentale ritrovo di Dolgorucki con Bourqueney.

Dispaccio elettrico priv.

Agenzia Stefani

Parigi, 14 *gennaio*.

Notizie telegrafiche in data di Vienna (sabbato sera) annunziano essere giunta la risposta della Russia: ma i risultati s'accordarono poco fra loro.

Un primo dispaccio dice: il mondo finanziario presta fede generalmente all'accettazione parziale delle proposte per parte della Russia, la quale però rifiuta qualsiasi cessione territoriale.

La *Corrispondenza austriaca* trova la risposta della Russia conciliativa: le proposte sono però accettate con riserva: le obbiezioni sembrano riferirsi puramente alla forma: continuano le speranze.

L'ultimo dispaccio è in data di Vienna 13, ricevuto a Parigi questa notte. Esso reca:

Il conte di Buol dopo aver presa cognizione della risposta della Russia avrebbe informato il principe Gorciakoff che l' interalegazione austriaca lascierà Pietroburgo.

Dispaccio telegrafico del Corr. Ital.

Costantinopoli, 4 *gennaio*. Si annunzia da Teheran: L'ambasciatore inglese sir Murray domandò i suoi passaporti a causa di dissidi personali colla corte di Persia; ciò non pertanto dicesi che non verranno turbate le relazioni politiche fra i due gabinetti.

Arrivò qui la parte della guarnigione di Kars, lasciata in libertà.

Dispaccio telegrafico dell' Osserv. Triest.

Vienna, 11 *gennaio*. Secondo l'*Ost-deutsche Post* sarebbe qui atteso lunedì prossimo il conte Stackelberg, il quale probabilmente recherà controproposizioni russe in forma d'un autografo dello czar Alessandro, a S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe. La stessa *Ost-deutsche Post* dice che le prospettive di pace sono tenui.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. elenco in data del 27 dicembre ultimo scorso ed ordini ministeriali del 30 stesso mese ebbero luogo le disposizioni seguenti nel personale degli esattori delle contribuzioni dirette.

Canton Francesco verificatore reggente de'tributi a Cagliari, fu nominato esattore e destinato al distretto di Serramanna;

Sartore Giuseppe, scrivano dei tributi presso la direzione demaniale di Sassari, fu nominato esattore e destinato a Tonara;

Majola Francesco, esattore a Ceres, fu traslocato a Iglesias;

Cassina Gio. Batt., esattore a Godano, fu traslocato a Decimomannu.

— S. M. in udienza del 2 gennaio corrente ha collocato a riposo ed ammesso a far valere i titoli alla pensione:

Giuseppe Parodi, esattore a Sestri Ponente;
Cholex Domenico. id. a Montmeillan;
Quartino Nicolò, id. a Voltri.

— S. M., con decreti del 27 dicembre 1855 si è degnata collocare a riposo parecchi agenti doganali, ammettendoli a far valere i loro titoli alla pensione.

— S. M. con decreti del 2 corrente, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio: di suo moto proprio, al sig. Clemente Rovere, segretario nella sovrintendenza generale della lista civile; sulla proposizione del ministro di finanze al sig. Matteo Margheris, capo d'uffizio nell'amministrazione del debito pubblico.

— S. M., in udienza delli 2 e 6 corrente, sulla proposta del guardasigilli, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario;

Udienza 2 gennaio:

Barberis, not. Angelo, nominato vice-giudice del mandamento di Crevacuore;

Chiara not. Felice, vice-giudice del mandamento di Venaria Reale, rivocato da tal carica.

Udienza 6 detto:

Bompard Filippo, segretario del mandamento di Sallanches, rivocato da tal carica;

Perasso Lorenzo, segretario del mandamento di Osilo, dispensato da tal carica;

Zironi, vice giudice del mandamento di Galliate, dispensato da tal carica giusta la sua domanda;

Pinna Bachisio, sost. segretario del mandamento di Sanluri, nominato sost. segretario di quello di Sorso;

Zara Luigi, id. di Tratalias, id. di Sanluri;

Leoni Giovanni, volontario nella segreteria del tribunale provinciale di Cagliari, sost. segretario del mandamento di Tratalias;

Pillito Giovanni, volontario nella segreteria criminale della corte d'appello a Cagliari, sost. segretario del mandamento di Decimomannu.

Con R. decreto del 2 corrente viene data piena ed intera esecuzione al trattato d'amicizia, di commercio e di navigazione conchiuso colla repubblica Domenicana, e sottoscritto a Torino il 22 marzo 1854.

FATTI DIVERSI

Rivoluzione alfabetica. Sotto questo titolo ci viene sott'occhio la terza edizione di una grammatica italiana-francese del signor Tyran, che è una delle più brevi, più semplici e più pratiche che conosciamo. Perchè rivoluzione alfabetica? Gli arcigni conservatori inarcheranno le ciglia a questa parola; ma si acquetino. Non si tratta di insorgere contro il potere assoluto della grammatica; il regno di lei non sarà limitato da un voto della maggioranza a guisa costituzionale, e meno ancora vuolsi surrogarla coll'anarchia republicana. La rivoluzione del sig. Tyran è diretta contro l'anarchia delle lettere dell'alfabeto; riducendo a principii semplici e a massime chiare e sistematiche le regole della lettura ed ortografia francese, essa consolida la grammatica, e ne facilita lo studio e l'intelligenza. In mezzo alla grande quantità di grammatiche per l' insegnamento della lingua francese, quella del signor Tyran è certamente fra le migliori, e la raccomandiamo perciò a tutti gli studiosi di quella lingua, la di cui cognizione è indispensabile a chiunque faccia pretensione a qualsiasi grado non infimo di coltura intellettuale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 14 *gennaio*.

Il presidente apre l'adunanza alle una e mezzo. Si dà lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Le tribune delle signore, le pubbliche, e quelle dei giornalisti sono molto affollate di gente. Sono presenti non più di 112 deputati.

Seggono sul banco ministeriale tutti i ministri, anche Cibrario.

Cavour C. presidente del consiglio e ministro di finanze, presenta un progetto di legge, pel prolungamento delila strada di S. Teresa fino alla stazione della ferrovia di Novara, e ne domanda l'urgenza, perchè cotesta strada d'accesso vuol essere compiuta, quando lo sarà la stazione, e perchè si darà lavoro alla classe povera.

Prestito di 30 *milioni*.

La commissione per l'esame del progetto è composta dei dep. Daziani, Sineo, Polio, Castelli, Mantelli, Ricci e Giovanola, relatore.

È aperta la discussione generale.

Ghiglini (leggendo) dice che fece un grande errore il ministro a non accettare la proposta *Revel*, per trattare coll'Inghilterra di un maggior prestito, giacchè si vede che i 50 milioni non bastano; ma non rinnoverà al ministro di finanze l'amarezza che deve aver già sentita per le fallite previsioni. Del resto, è del nostro interesse e del nostro onore mantener i patti e provvedere ai nostri soldati, che mantengono anzi accrescono in Crimea l'onore delle nostre armi. In nove anni di vita costituzionale, le spese hanno sempre superati gl'introiti, e fino a quando continueremo per questa via degl'imprestiti?

Nel 1852 il signor ministro aveva promesso di ridurre il bilancio ordinario a 120 milioni, ed ora è a 138. Conosce e grandemente pregia la lealtà del sig. ministro; ma egli si abbandona a troppe illusioni. Si dice che le calamità pubbliche diminuirono le imposte indirette; ma il cholera aumentò i testamenti e le successioni; la crittogama accrebbe l'importazione del vino, dell'acquavite e dello zucchero — ed appoggiasi a dati statistici. Quando si domandò per gli ultimi imprestiti, dicevasi sempre che era l'ultima volta. Il debito pubblico, che nel 1853 era già di 550 milioni, coi 50 milioni, con questi 30 e coi 30 di buoni, andrà a 716; ed ora abbiamo anche sulle spalle il peso di una guerra dispendiosa.

Se procedessimo ancora per questa via di delusioni e disavanzi, arriveremmo inevitabilmente alla ruina delle nostre finanze. È amara questa parola, ma vuole aprir gli occhi. Il male però non è irrimediabile, e se il ministro vorrà salvar il credito dello stato e la fama del reggimento costituzionale, provvedendo ad un meglio inteso riordinamento della finanza, sarà lieto di concedergli la sua fiducia.

Solaro della Margarita (*movimento di curiosità*) non può approvare un sistema pericoloso per l'avvenire e gli parrebbe codardia deporre il voto in silenzio. L'alleanza vuol essere mantenuta; ma ora ferve la guerra nè è il caso di parlare della politica estera. Quando si verrà alla pace, allora sarà il caso di far plauso al ministero, se i tesori ed il sangue avranno fruttato gloria e vantaggi; di dargli biasimo, se non si avrà compenso. Si ferma quindi alla politica del ministero in Italia.

Devoto alla politica tradizionale di Casa Savoia, va riandando gli eventi, che la dimostrano accorta e propizia all' Italia; ma quei principi stavano in buon accordo coi governi italiani, spingevano le loro schiere sulle vette delle Alpi e nelle pianure combattevano pel bene dell' Italia. Così si ampliarono i confini della monarchia e si acquistarono le simpatie degli altri stati italiani. Ora si ha uno scopo, che genera sospetti, lo scopo dell'unità italiana. Questo progetto è fatto chiaro più che la luce del giorno da molte circostanze e se anche nol fosse, non temerei di alzare il velo, per fare manifeste queste aspirazioni sconsigliate. (*Rumori*) I giornali ligi al ministero si affaticano e lavorano per mantener viva nelle popolazioni l'idea italiana.

I sovrani più miti e giusti si chiamano tiranni; (*rumori*) si fomentano le speranze di quelli che essi hanno come nemici; il Piemonte si è fatto il centro delle loro speranze, il punto a cui si volgon i loro sguardi. I nemici degli altri governi convengono qui; nè voglio alludere ai fuorusciti lombardo-veneti, cui ci unisce il fatto di una guerra e di un disastro, ma degli altri con cui solo ci si vuol legati da pensiero dell'unità italiana. La lapide che si è messa fra noi, più che ai morti toscani, accenna a quest' idea. I nostri antichi aspettavano ingrandimento da grandi combinazioni politiche; ora lo si aspetta da slancio di passione, da entusiasmo di parti. Meglio farebbero i ministri a volger l'animo a migliorar le sorti del paese, a conciliare gli animi, invece di spargere semi di rancori dall'Alpi al Faro. Il concetto dell'unità italiana potrebbe solo avverarsi sotto la dominazione

del romano pontefice.... (*rumori e risa generali*) o togliendo al pontefice il temporale dominio. Il primo modo, non credo che sia nei calcoli del ministero; (*si ride*) quando al secondo, arride; ricordo i pensieri insani del 48; si vorrebbe un papa che preghi e benedica e che fosse senza forza; ma Dio non permetterà mai l'esecuzione di questo progetto.

Altri hanno l'idea d'una federazione; in questa non è ingiustizia, nè errore; ma sono immensi gli ostacoli. Se i ministri però vi aderissero, cercherebbero di rendersi amici non diffidenti i governi italiani. Si vagheggia l'unità italiana, ma nessuno la vuole, nemmeno l'Inghilterra, malgrado il sorriso che fa all'attitudine ossequiosa del ministero. (*Si ride sul banco dei ministri*) Temo piuttosto che non abbiano a scomparire dalla carta dell'Italia politica altri 4 milioni di abitanti. Rinunci il ministero a questa falsa politica, ritorni a quella dei nostri maggiori; son mutati i tempi; ma la ragione politica è sempre la stessa. Si hanno pessimi intendimenti, coll'osteggiare l'autorità della S. S., col lasciare che si offenda il capo della chiesa.

Che non direi se non frenassi l'animo cattolico esulcerato? (*rumori*) L'autorità del pontefice è cara a tutto l'orbe cattolico, nè si tollererà mai che venga menomata. Quell'opposizione favorisce il protestantismo e tende a romper l'unità della fede. I popoli italiani hanno da temere dei nostri trionfi.

Per favorire l'idea italiana non deve poi il governo trascurare la Savoia. Se continuerà questa politica, l'Italia non diverrà donna di provincia, ma tristo spettacolo di miseria. Due monarchi vicini ci danno nobile esempio di ossequio alla S.S. Guardate il bene avvisato successore di Giuseppe II, che sa come si consolidano i troni, riparando sotto la benefica influenza della chiesa (*rumori*) che a tutte le forme di governo è propizia. Il grande Francesco Giuseppe con un concordato, che può essere tipo alle convinzioni future, seppe mettere l'accordo tra il sacerdozio e l'impero.

Da voi non aspetto nè vi chiedo un atto di tanto ossequio; (*risa generali*) sarà compiuto in avvenire, da altri. Ma se vi cale del bene vero dell'Italia, scegliete una via migliore. Nego il voto all'imprestito non perchè io sia contrario al trattato di alleanza, ma lo nego ai ministri.

Farini: È naturale che la discussione si allarghi a discorrere delle nostre condizioni finanziarie e politiche. Il deputato Ghiglini lodò l'assennatezza degli uomini di stato della monarchia assoluta; ma se essi ci legarono qualche milione nelle casse, ci legarono anche molti debiti verso l'incivilimento. Strade ordinarie, strade ferrate, istruzione, eran bisogni cui doveva soddisfare il governo costituzionale. La prima delle nostre cause di dissesto fu la guerra; nè vi sarà alcuno che vorrà lamentarla. Se poi non si vuole disorganizzare l'amministrazione, non si possono fare grandi economie che riducendo l'esercito; e questo consigliò già l'onorevole deputato Despine: ed ognuno può ora apprezzare quanto fosse savia questa previdenza. L'onorevole deputato Ghiglini disse un'eresia politica... (*rumori a destra*) intese provare che il cholera e la miseria hanno aumentata la fortuna pubblica. (*Ghiglini*: Ho prodotto delle cifre) Il deputato Ghiglini disse che la crittogama aumentò le importazioni e il cholera le successioni; ed è una eresia economica, giacchè la fortuna pubblica non d'altro s'alimenta che delle private. Del resto il deputato Ghiglini si affidò al ministero nè io esigo di più da lui.

Mi piace di tornar col pensiero sulle cagioni, per cui noi approvammo il trattato e le convenzioni. La guerra era giusta, perchè fatta contro un impero usurpatore, violator dei trattati, prepotente in Europa. La guerra era anche propizia alla causa della libertà, alcuni dicevano anche ai legittimi diritti delle nazioni; perchè si faceva contro il più feroce conculcatore di quei diritti, e perchè giovava al nostro stato il prender posto sui campi di battaglia dell'Europa, onde nei consigli della guerra e della pace cogliere l'occasione di propugnare i diritti della monarchia e della nazione italiana. (*Bravo!*) Il fatto dell'essere noi scesi in campo colle potenze occidentali, volle dire che, se la sorte ci provò duramente nel 48 e 49, noi siamo tanto forti da riprovare la dura sorte; che non vogliamo troncare le nostre guerresche tradizioni, nè sciogliere la disciplina del nostro esercito; che abbiamo la coscienza di esser degni di portare la bandiera colla venerata croce di Savoia, simbolo dell'onore antico, e coi tre colori, simbolo dei destini e dei diritti dell'Italia. (*Bravo!*) Coll'accedere noi alla lega, abbiamo acquistato l'onore ed il diritto di poter sedere nei consigli dell'Europa. Se ne era dubitato ed ora vorrei che se ne facessero sicuri ed il parlamento ed il paese. (*Cibrario fa segni affermativi*) Son lieto che il signor ministro degli esteri affermi; ed aggiungerò ancora che abbiamo diritto di aver parte nelle trattative di pace, e mi piace che il signor ministro faccia nuovi cenni affermativi.

Dice qui l'oratore che le quattro garanzie gli paiono insufficienti e piccolo compenso ai sagrifizi nostri ed altrui e, venendo a parlare dell'inorientarsi dell'Austria, soggiunge: S'inorienti pure, a condizione che di altrettanto sia scemata la sua forza in Occidente, altrimenti l'Austria sola avrebbe guadagnato, e l'equilibrio sarebbe più alterato di prima. E qui cade in acconcio di parlare dell'Italia. Nel 1815 l'equilibrio italiano venne alterato più che prima della rivoluzione francese. L'Austria fu padrona dell'Italia, vi tenne guarnigioni, vi conchiuse leghe doganali, vi amministrò la giustizia criminale. Quando si trattò poi di rendere un servizio all'Occidente, rimase inerte. Il maggior regno italiano nessun soccorso portò alle potenze occidentali, anzi dicesi che bazzichi colla Russia. Non parlerò degli altri piccoli principati che contano poco, nè di quello che, per esser indipendente, ha bisogno di dipendere dalle armi di tutta Europa (*si ride*). Il solo che diede aiuto alle potenze occidentali fu il Piemonte; e questo io dico che ha diritto di parlare e in nome proprio ed in nome altrui. I trattati sono stati lacerati a Cracovia, a Parigi e Bruxelles, e sul trono di Francia siede quella stessa dinastia, che quei trattati avevano messa al bando dell'Europa. L'Austria dovrà dunque occupare eternamente l'Italia? E ciò dico anche per l'indipendenza degli stati italiani, che stanno tanto a cuore al dep. Solaro.

Per tutto rimedio, il dep. Solaro propone un concordato. Se questo possa esser efficace pei mali finanziari o pei mali politici, non so, ma ne dubito; perchè se avesse, per es., a violare le nostre leggi, coll'introdurre la censura ecclesiastica, i mali del paese ne sarebbero cresciuti; quanto all'osservazione circa la mitezza di certi governi, dirò solo che, se le potenze occidentali pensano a dare la uguaglianza civile ai cristiani greci e turchi, vorranno avere un po' di misericordia anche pei cristiani cattolici. Anche le carni italiane sono straziate dalle verghe e dal cavaletto. Non ci è d'uopo andare in Russia, per vedere le crudeltà della giustizia politica. Abbiamo stati italiani, le cui prigioni sono piene d' infelici e da cui sono cacciati molti cittadini, che ci fanno parere al di fuori come se fossimo ridotti allo stato di zingari o giudei. Predicate al sultano la tolleranza civile e religiosa, sta bene; ma la vostra voce sarà più efficace quando in Italia non ci sarà più il santo ufficio. Dirò ai ministri, conchiudendo, che se essi hanno avuto l'intuizione del gran bene che poteva venire al nostro paese dalla lega, restano però loro ancora molti doveri da compiere, pel bene delle popolazioni italiane.

Ghiglini. Non dissi mai che la miseria privata costituisca la fortuna pubblica.

Costa della Torre legge un lunghissimo discorso, di cui la prima parte, più breve, è specialmente finanziaria. Si lamenta che, alla vigilia delle elezioni, siensi gettate in faccia ai rappresentanti della nazione parole tratte dai trivii e dai postriboli, (*oh! oh!*) sarcasmi, derisioni, contumelie. Di questo non se ne dà per inteso il ministero. (*Cavour C*: Cosa abbiamo da farci!) Parla quindi delle gravi imposte, dell'emigrazione continua, dei ladri di campagna, della magistratura intimidita. Torna poi sull'essere stati i rappresentanti della nazione chiamati fantocci e stivali... (Il *presidente* lo ammonisce) sono espressioni che vennero dette in pubblico...

Il *presidente*: Ma i deputati assumono la responsabilità di quel che dicono, nè lei deve ripeterle.

Costa della Torre dice che la nazione non rifiuterà sacrifizi pel nostro esercito d'Oriente; ma non vuol dare l'imprestito ai ministri, i quali, per farsi credere soli sostegni dello statuto, lottano contro il clero, lasciano morir di fame i claustrali, (*oh! oh!*) non curano la sicurezza pubblica, ci misero in una guerra rovinosa.

(Entra poi l'oratore nella seconda parte e più lunga del suo discorso, tutta sulla questione ecclesiastica. Il *presidente* lo avverte che son materie estranee; ma egli tira dritto a leggere di conventi e monache, della cattedrale di Sebastopoli e di Newman, dei santi padri e della riforma, della chiesa che non può errare e delle proteste delle popolazioni cattoliche, di cui egli si fa interprete. Nella camera si ride, quando il *presidente*, per la seconda volta dice all'oratore: Ma se volesse parlar dell'imprestito!)

Farina P. non sa con qual fondamento il deputato Farini abbia dette insufficienti le quattro garanzie. La distruzione della flotta russa nel mar Nero è già un fatto innegabile. Se la guerra attuale non giova che all'Austria, non so perchè dobbiamo noi sprecar danaro e sangue. Voterà l'imprestito, ma eccita il ministro a farlo all'estero, onde non sottrarre altri capitali alle imprese industriali.

Ponziglione è opposto all'imprestito e per motivi generali e per speciali. Se l'imprestito si contrae, come pare, coll'Inghilterra, sarebbe come un metter nelle sue mani il nostro avvenire, giacchè abbiamo già ipotecate ad essa le nostre strade ferrate e presine i 50 milioni. Nel paese poi il sistema finanziario del ministero trova una grande opposizione, e questa, in un più o men lontano avvenire, è chiamata a far prova dei suoi sistemi, (*oh! oh!*) nè deve il ministero precluderle la via. Non voterà l'imprestito non perchè non divida coi soldati nostri tutti i patimenti, (*si ride*) ma perchè l'esercito è un prisma dietro cui si nasconde la politica del ministero.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Notizie Estere

AMERICA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Nuova York, 26 *dicembre*.

Qualche giorno fa le autorità federali ebbero sentore di qualche moto filibustero che stava preparandosi in questo porto contro lo stato di Nicaragua. Voi sapete che quello stato è uscito pur testè da una rivoluzione e che il colonnello Walker americano portò compiuta vittoria sull'antica amministrazione. Ora appare che trecento e più uomini furono qui arrolati a conto di Walker pel servizio di sei mesi da prestarsi al nuovo governo di Nicaragua. Ciascun uomo dovrà avere 25 dollari al mese, e passati i sei mesi 250 acri di terreno, per potere stabilirsi in quel territorio.

Il presidente degli Stati Uniti pubblicò un proclama, in cui avvertiva i cittadini della Unione di quell'arruolamento illegale, ponendoli in guardia delle conseguenze che sarebbero cadute sul capo dei trasgressori delle leggi di neutralità. Ieri intanto dovea partire il vapore postale il *Northern Light* per san Giovanni di Nicaragua e già tutto era pronto alla partenza, quando le autorità fermarono il vapore sottomettendolo a rigorosa perquisizione. Dei cinquecento e più passeggieri si trovò che molti si erano introdotti sul vapore illegittimamente ed ora si sta aspettando la decisione delle corti. Però il *Northern Light* partirà quest'oggi, avendo data larga cauzione del non cooperare per nessun modo ai movimenti di Nicaragua, e messo a terra i passeggieri sospetti.

Intanto il governo di Nicaragua sorto sulle rovine dell'antico ha inviato un ambasciadore a Washington, il colonnello French, che finora non fu ancora ricevuto dal presidente. Si crede che il governo degli Stati Uniti non riconoscerà il nuovo governo, il quale dal suo lato fa stampare nei giornali dell'Unione circolari su circolari, onde allettare l'emigrazione in quel territorio. Primo atto del nuovo governo fu l'abolizione del fòro ecclesiastico, pel qual atto esso dee sostenere una guerra accanita per parte dei clericali.

La camera dei rappresentanti a Washington non è ancora giunta a una decisiva votazione dello *Speaker*. Sono quattro o cinque settimane che il tempo è gettato in queste votazioni, e poichè la pluralità dei voti non è bastante per quella nomina, non si può prevedere quando il congresso potrà entrare nelle discussioni sugli interessi del paese.

Così le varietà dei partiti e l'eterna quistione della schiavitù intralcia il corso della ruota governativa. Intanto i membri del congresso percepiscono il loro salario (8 dollari al giorno) e spendono il loro tempo in miseri interessi di parte.

Se qualche dubbio rimanesse ancora sulle sorti del celebre Giovanni Franklin, questo sarebbe distrutto dalle notizie giunte testè.

Nel 1854 partiva una spedizione sotto il comando del sig. Stuart, della compagnia della baia dell'Hudson, onde esplorare la regione dove speravasi si sarebbero trovate le reliquie di Franklin e dei suoi comaagni.

La spedizione dopo aver sofferti i rigori delle estreme latitudini del nord, potè giugnere all'isola Monreal, dove si trovarono vestigia di navigatori che confermano le relazioni avute dagli esquimali per mezzo del dott. Rae.

In rapporto allo stesso fatto giunse, due giorni sono, a *New London* il *Resolute*, uno dei bastimenti della spedizione di sir Edward Belcher, mandata dall'Inghilterra alla scoperta di Franklin.

Questo bastimento era stato abbandonato fra i ghiacci dal capitano Belcher, e fu trovato da una barca americana che ne prese possesso. Il bastimento è calcolato di un valore di 100 mila dollari. Dai rapporti avuti dal signor Stuart, pare che Franklin e compagni sieno caduti pasto dei lupi che abbondano nell'isola Monreal.

Notizie Ultime

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 12 *gennaio*.

Sussiste tuttora l'impressione prodotta dall'articolo di ieri; il governo vi pone una grande importanza, poichè lo ha fatto spargere dappertutto, e le mura di Parigi sono coperte da affissi che lo riproducono. Debbo aggiungere che quell'articolo servirà in certo modo di prefazione ad un secondo opuscolo sul gusto di quello del sig. Duveyrier.

L'emozione è grande fra i membri del senato; varii si sono riuniti ieri sera chiedendosi l'un l'altro ove ciò doveva andare a finire; diversi furono perseguitati da motteggi, e quelli che fanno parte del consiglio municipale furono interpellati da diversi membri dello stesso consiglio.

Questi signori temono di essere costretti a prendere l'iniziativa di qualche progetto che non fosse popolare. Si è parlato di un imprestito forzato in causa della guerra. Il senato avrebbe ben poca voglia di assumersene la responsabilità, salvo che si tratti veramente dell'onore e della sicurezza della Francia.

Gli avvenimenti prendono una piega assai seria; l'attacco delle provincie del Baltico non è così molto facile, e prima d'intraprendere la spedizione, si vuole esaminarne la questione da tutti i lati, ed a questo scopo appunto deve servire il consiglio di guerra radunato. L'imperatore ascolta attentamente tutto quello che vi si dice, ma egli stesso parla pochissimo. I pareri sono molto divisi sul partito da prendersi. Però tutto quello che si dice intorno, concernente l'evacuazione della Crimea o la sua conservazione, è molto inesatto od almeno assai prematuro.

Si pensa realmente alla leva di 160 mila uomini, ed il governo prende tutte le misure necessarie, affinchè i bisogni dello stato non vengano usufruttati dai fautori dei disordini per seminare il malcontento.

Speciale encomio merita la sollecitudine del governo nell'istituzione di cucine economiche *ove a tutti quelli che si presentano* viene distribuito pane e carne a prezzi infimi. Andai io stesso ad uno di questi stabilimenti e vidi che per cinque centesimi si ha un mezzo litro di brodo di eccellente qualità, ne ho fatto l'assaggio; per cinque altri centesimi si ha un pezzo di carne, esiguo è vero, ma per dieci se ne ha una quantità più che sufficiente; quelli che preferiscon legumi cotti al brodo, li hanno allo stesso prezzo. Il costo è però superiore al prezzo di vendita, e si pretende che il pezzo di carne a cinque centesimi costi al governo, nonostante la più stretta economia, non meno di quindici. I sagrifici che s'impone il governo sono gravi, ma il beneficio è apprezzato dalla maggior parte che ne approfitta, sebbene non manchino gli ingrati. Con venticinque centesimi al giorno si può vivere con questo mezzo.

Ricevo una lettera da Berlino nella quale mi si dice positivamente che le proposizioni dell'Austria sono rigettate dalla Russia; questa notizia mi viene garantita dal mio corrispondente. Egli aggiunge bensì che certe controproposizioni del sig. Seebach sono state adottate; ma ciò non ha molto senso perchè il Seebach poteva aver missione di fare qualche modificazione, ma non controproposizioni. Questa seconda notizia è probabilmente aggiunta per moderare in qualche guisa il sinistro effetto che produrrà la prima sui fondi pubblici. Il corrispondente aggiunge pure che la negativa data all'Austria è concepita in termini assai concilianti e non preclude l'adito alle ulteriori negoziazioni.

A.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 14 *gennaio* (sera).

La borsa provò un movimento di rialzo in seguito alle notizie del contegno preso dall'Austria.

È confermata la notizia del richiamo dell'ambasciata austriaca da Pietroburgo.

Il barone di Seebach è giunto a Parigi.

Dispacci elettrici dei fogli francesi

Londra, 12 *gennaio*. Il *Post* contiene la seguente notizia: Relazioni ricevute direttamente dalla Persia non confermano la presa di Herat per parte dei persiani; parlano soltanto di uno scontro che ebbe luogo fra due fazioni degli afgani.

Berlino, 11 *gennaio*. Notizie da Pietroburgo annunciano che la principessa Alessandrina di Oldenburg ha abbracciato il 6 la fede greco-russa. Il matrimonio della principessa col granduca Nicolò fu celebrato il 7 con grande pompa. A corte vi fu gran gala colla presenza della famiglia imperiale.

Madrid, 11 *gennaio*. Le cortes hanno approvato i primi otto articoli del progetto che concede alla compagnia della gran centrale la via ferrata di Saragoza.

Il governo ha dichiarato alla cortes che saprebbe mantenere la tranquillità generale. (*Havas*)

Dispaccio del Morning-Chronicle

Berlino, 10 *gennaio*. Si assicurava ieri che il conte Stackelberg è partito da Pietroburgo per recarsi a Vienna, ove porta la risposta alle proposizioni austriache. Il conte Stackelberg è ammalato e non ha abbandonato Pietroburgo. La risposta della Russia sarà mandata direttamente a Vienna e non sarà consegnata al conte Esterhazy.

La replica dell'Austria sarà mandata al conte Esterhazy per essere rimessa al conte Nesselrode. Questo modo di trasmettere i dispacci avrà per effetto l'indugio almeno di un mese per la durata delle negoziazioni. Benchè non si comprenda quale sia lo scopo della Russia, è però chiaro che essa cerca di guadagnar tempo più che possibile. L'Inghilterra ha preso un tono assai alto verso la corte di Berlino. Si minaccia di applicare le misure di blocco ai porti prussiani. Il gabinetto prussiano è allarmato e farà i più grandi sforzi per indurre la Russia ad accettare le condizioni proposte.

Borsa di Parigi 14 *gennaio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0	» »	» » 62 65 62 65
4 1[2 p. 0[0	91 »	» » » »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	84 »	» »
1853 3 p. 0[0	» »	» »
Consolidati ingl.	86 1/2 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 12 gennaio 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 7.bre — Contr. della m. in c. 85 50
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 84
Id. in liq. 84 50 p. 29 febbr.
Contr. della m. in c. 83 50 83 75
1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in c. 83 25

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 540
Id. in liq. 540 p. 15 e 20 genn.
Ferrovia di Novara, 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 500 p. 31 genn.
Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 250 p. 31 genn.

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	254	253
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	100 »	98 85
Londra	25 25	24 95
Milano	» »	» »
Parigi	100 »	98 85

RIVISTA CONTEMPORANEA

ANNO III -- VOLUME V.

Scrittori: Terenzio Mamiani — Nicolò Tommaseo — Amedeo Peyron — Carlo Boncompagni — Federico Sclopis — Giuseppe Revere — Gaspare Goresio — Domenico Berti — G. M. Bertini — Domenico Capellina — Francesco De Sanctis — M. Coppino — Francesco Ferrara — Matteo Ricci — Vittorio Bersezio — Ercole Ricotti — Francesco Selmi — Marcelliano Marcello.

Sommario del fascicolo XVIII (gennaio 1856)

d'imminente pubblicazione:

I.	*Virtù ed amore.* Romanzo *(parte 1)*	Vittorio BERSEZIO
II.	*Della Egemonia nei Greci*	Amedeo PEYRON
III.	*Dell'avvenire politico dell'Inghilterra* (*) *(parte 2.)*	Conte di MONTALEMBERT
IV.	*Della Libertà nell'Insegnamento; Lettera 2 a C. Boncompagni*	Domenico BERTI
V.	*Esame del sistema filosofico di A. Rosmini*	Pagano PAGANINI
VI.	*Bozzetti Alpini: da Torino a Chieri*	Giuseppe REVERE
VII.	*Del libro di G. Guizot sopra Menandro*	Domenico CAPELLINA
VIII.	*Stato e tendenze delle Arti belle in Italia; III, Genova*	Camillo PUCCI
IX.	*Il Teatro drammatico italiano nel* 1856 *(art. 1°)*	Francesco DE SANCTIS
X.	*Appunti di Letteratura contemporanea*	Goido CINELLI
XI.	*Rassegna bimestrale di Scienze ed Industrie*	Francesco SELMI
XII.	*Rassegna musicale; la Cenerentola e i Vespri Siciliani*	M. MARCELLO
XIII.	*Cronaca mensile; Storia politica e letteraria*	X.
XIV.	*Rassegna bibliografica*	Ettore DELCAMPO

(*) Traduzione unicamente autorizzata per la *Rivista* dall'Autore.

La Direzione della *Rivista contemporanea* fa noto che si pubblicheranno nei prossimi quaderni di detto periodico scritti della più alta rilevanza, fra cui le *Confessioni di un metafisico*, per Terenzio MAMIANI, le quali saranno come a dire la dichiarazione che l'illustre filosofo farà del suo sistema in filosofia, contro coloro che l'accusano di non averne alcuno; il Mamiani tratteggierà in questo lavoro quella che senza soverchio ardimento potremo appellare la sua seconda filosofia, già scritta, ma non compilata, la quale è il frutto di ventidue anni dell'assidua meditazione di lui.

Del Mamiani la *Rivista* manderà pur fuori un Racconto, che avrà per nome — *Il Liuto* — e riuscirà di un genere nuovo e impensato. — Del TOMMASEO gli studi storici comparati sull'*Italia, Grecia, Illiria, le Isole Jonie, la Corsica e la Dalmazia* — Del PEYRON un esame del valore storico di Carlo Botta, sulle cose che riguardano il Piemonte — Del BONCOMPAGNI alcuni studi sulle presenti quistioni religiose — Del BERTI uno studio sulle condizioni della filosofia nel secolo XVI — Di M. COPPINO un profilo di Alessandro Manzoni — Di F. DE SANCTIS il seguito de' suoi studi sul moderno Teatro drammatico italiano.

Giuseppe REVERE, di cui la *Rivista* pubblicò già i *Bozzetti* d'Asti e di Susa che vennero lodati da tutta Italia e appareggiati ai *Reisebilder*, di Enrico Heine, proseguirà ad illustrare ogni mese una delle città o dei municipii più prestanti del Piemonte. Al *Bozzetto* di Chieri terranno dietro quelli d'Ivrea, di Genova, di Alessandria, Casale, Novara, Vercelli, ecc.

In ogni puntata della *Rivista* vengono fuori gli *Appunti di Letteratura contemporanea* italiana e straniera, scritti da Guido CINELLI, con sì fino gusto e tanto atticismo che non poche effemeridi italiani li dissero non indegni della penna di Gasparo Gozzi. Delle quistioni economiche discorrerà il prof. FERRARA — Delle scientifiche il prof. Francesco SELMI. — La critica musicale è affidata al maestro MARCELLO.

La cronaca politica, a cominciare dalla puntata di gennaio, è dettata da tale che acquistossi già in tutta Italia rinomanza di elegante e pulito scrittore, ai quali pregi egli accoppia una singolare dimestichezza colle più elevate quistioni della politica. I suoi giudizi recheranno l'impronta di una devozione sincera e illimitata alla causa italiana, ai liberi ordinamenti del Piemonte, e in generale a tutti i principii di libertà. Altri miglioramenti ha in animo di introdurre la Direzione nella *Rivista contemporanea*; per ora tiensi paga di annunziare quello che ha la sicurezza di poter attenere.

Torino, 11 gennaio 1856.

LA DIREZIONE.

La *Rivista contemporanea* si pubblica il 16 di ogni mese preciso in quaderni di 224 pagine (formato pari a quello della *Revue des Deux Mondes*); tre quaderni formano un bel volume di 672 pagine. Quattro volumi all'anno.

Il prezzo d'associazione è come segue: *Torino* 7 fr. per tre mesi; 13 per sei; 24 per l'anno; *Provincie* — 7 50 — 14 — 26.

Le associazioni si ricevono in Torino nella Tipografia Subalpina, via Alfieri, 24 — Nelle Provincie, col mezzo di vaglia postale mandato in lettera affrancata *alla Direzione della* Rivista contemporanea, *via di S. Dalmazzo, n. 12, piano 2°.*

Il volume quinto incomincia col fascicolo del 16 dicembre 1855; chi però vuole associarsi a cominciare dal fascicolo di gennaio, è padrone di farlo.

Le copie dei volumi Primo, Secondo e Terzo *sono intieramente esaurite.*

Tipografia Economica

GAZZETTA DEI GIURISTI

ANNO III.

Proseguirà regolarmente le sue pubblicazioni. Miglioramenti sono introdotti nella parte tipografica.

Dirigere le domande d'associazione ed i vaglia postali alla TIPOGRAFIA ECONOMICA diretta da *Barera*, via della Posta, palazzo dell'Accademia filodrammatica.

		Torino	Prov.	Estero
Ambo le serie:	*Anno*	L. 24	L. 27	L. 30
»	*Semestre*	» 13	» 14 50	» 16
1.a serie (civile)	*Anno*	» 20	» 22	» 26
» »	*Semestre*	» 11	» 12	» 14
2.a serie (crimin.)	*Anno*	» 8	» 10	» 12
» »	*Semestre*	» 6	» 7 50	» 8

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede centrale

la sera del 9 gennaio 1856.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	Ln.	5,651,398	78
» » in Torino	»	6,850,194	20
» » nelle succurs.	»	3,448,769	71
» in via	»	000,000	»
Portafoglio e anticip. in Genova	»	15,768,015	63
» » in Torino	»	30,234,135	34
» » nelle succ.li	»	5,752,482	76
Effetti all'incasso in conto corrente	»	126,107	52
Immobili	»	1,658,668	18
Fondi pubblici della Banca	»	5,430,975	»
Azionisti per saldo azioni	»	8,000,000	»
Spese diverse	»	343,299	53
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	800,000	»
Fondi pubblici conto interessi	»	83,635	»
Diversi	»	000,000	»
	Ln.	82,147,681	65

PASSIVO

Capitale	Ln.	32,000,000	»
Biglietti in circolazione	»	36,027,900	»
Fondo di riserva	»	1,124,888	85
R. Erario			
Conto corr. disp. Ln. 2,560,460 ») » non disp. » 100,268 32)	»	2,660,728	32
Conti corr. disp. in Genova	»	549,247	71
» » in Torino	»	803,167	24
» » nelle succursali	»	136,710	94
» non disponib.	»	24,839	20
Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto)	»	405,386	67
Dividendi a pagarsi	»	23,949	50
Riscontro del semestre precedente	»	323,642	34
Benef. del sem. in corso in Genova	»	26,127	54
» » in Torino	»	30,721	47
» » nelle succurs.	»	4,883	36
Diversi (non disponib.)	»	7,044,660	90
Benefizi del semestre scorso	»	958,277	61
	Ln.	82,147,681	65

Questo prospetto, confrontato con quello della settimana precedente, presenta le seguenti variazioni:

Nella riserva, diminuz. di	L.	1,984,324	23
Nel portafoglio, diminuz. di	»	467,226	31
Nella circolazione aumento di	»	605,600	»
Nel conto corrente dispon. dell'erario, diminuz. di	»	2,498,000	»
Nei conti corr. disponibili privati aumento di	»	79,978	49

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.